

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI**

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 2000

COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER LE QUESTIONI REGIONALI

RESOCONTO STENOGRAFICO

AUDIZIONE

10.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 22 MARZO 2000

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARIO PEPE**

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	3
Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Paolo De Castro, sugli aspetti concernenti il rapporto tra Stato e regioni negli indirizzi del dicastero (ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati):	
Pepe Mario, <i>Presidente</i>	3, 7, 8, 9, 11
Andreolli Tarcisio (PPI)	8
De Biasio Calimani Luisa (DS-U)	8
De Castro Paolo, <i>Ministro per le politiche agricole e forestali</i>	3, 9
Giovine Umberto (FI)	7

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro delle politiche agricole e forestali, Paolo De Castro, sugli aspetti concernenti il rapporto tra Stato e regioni negli indirizzi del dicastero.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera dei deputati, del ministro delle politiche agricole e forestali, Paolo De Castro, al quale vorremmo chiedere una riflessione sul ruolo dell'agricoltura italiana, nel quadro della Unione europea e delle convenzioni internazionali in una società sempre più orientata alla globalizzazione e all'economia finanziaria, e sulla riorganizzazione del ministero, le cui politiche andranno sempre più ad incrociarsi con il nuovo ruolo delle regioni. Faremo tesoro di quanto ci dirà il ministro perché vorremmo tradurre le sue idee in fatti operativi nell'ambito del rapporto costante che la nostra Commissione intrattiene con le realtà regionali a tutela del loro ruolo istituzionale, ma anche al fine di trasmettere le problematiche che si ritiene debbano avere piena traduzione sul territorio.

Cedo la parola al ministro De Castro; successivamente potranno intervenire i colleghi che intendano porre delle domande.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole e forestali*. Cercherò di essere il più dettagliato possibile in merito alle questioni europee ed all'attuazione delle politiche nazionali e dei patti territoriali. Per quanto riguarda la materia del trasferimento delle competenze dallo Stato alle regioni, in particolare all'attuazione del decreto n. 59 e alla riforma del ministero delle politiche agricole, ho preparato un appunto dettagliato - che metto a disposizione della Commissione - nel quale è descritta la nuova organizzazione (il Consiglio dei ministri ha completato venerdì scorso l'iter di approvazione del nuovo regolamento del Ministero delle politiche agricole e forestali in attuazione della legge n. 399).

Parto dalla questione della politica agricola comunitaria che, come sapete, è stata recentemente oggetto di una profonda riforma - a tutti nota come Agenda 2000 - che ha proseguito la riforma del 1992 si prevede un ulteriore rafforzamento del principio del cosiddetto disaccoppiamento con aiuti comunitari concessi sempre più a sostegno del reddito diretto e sempre meno a sostegno dei prezzi. L'obiettivo di questa politica è, da una parte, quello di fare in modo che il mercato riequilibri domanda ed offerta, dall'altra, garantire agli agricoltori un reddito attraverso opportune integrazioni. Il modello seguito dalla politica agricola europea fino al 1992, che ancora esiste per alcune produzioni, cioè quello di legare l'intervento a sostegno del prezzo, ha infatti provocato per decenni fenomeni come quello delle eccedenze produttive,

con grandi difficoltà di smaltimento, e dei differenziali altissimi tra i prezzi medi comunitari e quelli mondiali; ne deriva che da oltre un decennio - l'Unione europea ha abbandonato questo tipo di politica. Si potrebbe dire che si tratta di una vittoria del modello anglosassone avvenuta quarant'anni dopo; nel dibattito che si svolse nel periodo di costituzione della Comunità europea, nel 1958-1959, quando si discuteva quale politica agricola praticare, si soleva contrapporre da una parte i modelli americano e inglese, che si basavano sui pagamenti diretti e sul rispetto della libertà del mercato e, dall'altra, quello (che poi prevalse) basato su una politica di intervento sui prezzi, che portò alla costituzione dell'agenzia nazionale per i ritiri dal mercato.

Prima del 1992, ed attualmente con Agenda 2000, si è approfondito questo approccio basato sulle integrazioni di reddito dirette, anche per ottemperare agli accordi raggiunti in sede GATT a Marrakech. Il negoziato durato sette anni, si concluse con l'assunzione di un ulteriore impegno da parte della Unione europea nel senso di disaccoppiare gradualmente gli aiuti. Ricordo che Agenda 2000 ha visto l'Italia ottenere un risultato che ha permesso di riequilibrare in alcuni settori - soprattutto quello della carne bovina, del latte, dei cereali, del vino - la nostra partecipazione alla spesa agricola europea; la percentuale complessiva di aiuti per l'agricoltura che l'Italia riceve dalla spesa agricola europea passerà dall'11,7 del 1999 ad oltre il 14 per cento; grazie al cambiamento del meccanismo in base al quale vengono attribuiti questi premi, per quanto riguarda la carne bovina, l'Italia passa dal 4 al 9 per cento di aiuti.

Proprio ieri in una riunione, voluta dalla rappresentanza italiana a Bruxelles, con tutti i parlamentari, sia della maggioranza sia dell'opposizione, che fanno parte della Commissione agricoltura e pesca del Parlamento europeo, abbiamo sottolineato un aspetto preoccupante soprattutto per il futuro. Con Agenda 2000 abbiamo riformato praticamente tutti i

settori dell'agricoltura continentale, ma restano da riformare alcuni importanti « pezzi » della politica agricola che riguardano i prodotti mediterranei; mi riferisco in particolare all'olio d'oliva, la cui riforma scade l'anno prossimo, al riso, di cui si attende la riforma da molto tempo, agli agrumi trasformati, al pomodoro trasformato, agli ortofrutticoli freschi, al tabacco ed in parte anche al grano duro. Tutti questi prodotti attendono una riforma che dovremo affrontare nel periodo peggiore dal punto di vista finanziario.

È oramai da diverse settimane all'attenzione dell'opinione pubblica il problema del finanziamento degli interventi comunitari in Kosovo, cioè di 300 milioni di euro che la Commissione europea intende reperire tagliando i fondi per l'agricoltura. Il bilancio dell'agricoltura è infatti ormai frequentemente oggetto di interventi di riduzione al fine di reperire disponibilità finanziarie per attuare nuove politiche. A parte la posizione di tutti i ministri dell'agricoltura europei che nel Consiglio di martedì scorso hanno sostenuto con forza l'impegno del commissario Fischer ad opporsi a questo principio che abbiamo tutti giudicato sbagliato, questo approccio al problema finanziario è preoccupante perché, quando ci troveremo ad affrontare le riforme relative ai prodotti mediterranei, ci scontreremo con la difficoltà della quadratura del cerchio dal punto di vista finanziario. Già oggi al tavolo del Consiglio dei ministri agricoli si discute solo di proposte caratterizzate da una neutralità finanziaria o addirittura da risparmi. Per questo temiamo che, quando, tra la fine del 2000 e del 2001, matureranno tutte le riforme relative prodotti mediterranei, i paesi maggiormente interessati a questi prodotti - l'Italia, Francia, Spagna, il Portogallo, la Grecia - dovranno cercare di fare uno sforzo straordinario per mantenere il livello di finanziamento che attualmente l'Europa garantisce a questi prodotti.

Se poi facciamo riferimento specifico alle modalità con cui questi prodotti sono aiutati, la preoccupazione diventa ancora maggiore, perché in sede WTO (ancorché

sia fallito il vertice di Seattle si riprendono le trattative domani a Ginevra) prevale la tendenza di eliminare tutte le forme di intervento in agricoltura che passano attraverso sostegni del prezzo o della produzione. Saranno quindi compatibili per tutti gli Stati aderenti al WTO solo interventi che forniscano integrazioni di reddito dirette (aiuti ad ettaro o ad albero) e non più integrazioni sul prodotto. Poiché attualmente tutti prodotti mediterranei, eccezion fatta per il grano duro, vedono integrazioni legate al prodotto, la preoccupazione è duplice. Vi è da un lato una preoccupazione di compatibilità finanziaria del quadro complessivo e dall'altro una preoccupazione circa le modalità di intervento, perché - lo ripeto - dovranno cambiare radicalmente i sistemi di sostegno della politica agricola europea rispetto a questi prodotti.

Per questo ieri sono state organizzate riunioni di coordinamento con i parlamentari europei e con i ministri portoghese e spagnolo. Stiamo conducendo un'opera di sensibilizzazione per anticipare il più possibile le riforme relative ai prodotti mediterranei; ci auguriamo che sotto la presidenza portoghese, quindi entro luglio di quest'anno, o al massimo sotto la presidenza francese, cioè entro dicembre, si possano concludere almeno le riforme relative a riso, ortofrutta fresca, pomodori da industria ed agrumi.

Va sottolineato, inoltre, con particolare preoccupazione, l'accanimento con cui molti organi di stampa europea ed anche esponenti della Commissione vanno sostenendo come alcune produzioni mediterranee particolari, grano duro e tabacco, siano sovracompenstate (anche la Corte dei conti europea ha più volte sottolineato questo problema). Questo dà facilmente adito ai paesi nord europei, contrari a questo tipo di intervento, di premere per eliminare queste organizzazioni comuni di mercato o per ridurle drasticamente. Faccio presente che tra tabacco e granoturco l'Italia riceve oltre 1.500 miliardi di lire all'anno: sono risorse che vanno prevalentemente nel mezzogiorno e, nel caso del tabacco, creano grande occupazione

soprattutto nell'area della Campania e della Puglia, ma anche in Umbria e in Veneto.

Naturalmente ci si sta attivando per creare un sistema di alleanze a livello europeo, che necessita però di un grande impegno del Parlamento e del Governo; i problemi non sono immediati, ma sicuramente sono necessari un intenso lavoro preparatorio ed una grande attenzione perché in futuro si delinearà sicuramente questo scenario.

Vi informo che è stata recentemente convocata una riunione di maggioranza per cercare una soluzione al problema del trasferimento delle risorse dallo Stato alle regioni. Rimane aperto il nodo del Corpo forestale dello Stato, in relazione a cui la Commissione bicamerale ha chiesto un supplemento di istruttoria circa le funzioni ed il personale da trasferire alle regioni, in modo da avere ulteriori elementi di valutazione circa l'entità del trasferimento stesso ed i rapporti con tutti i ministeri interessati. In capo allo Stato, infatti, rimarranno non solo le funzioni legate all'agricoltura, all'attuazione dei regolamenti comunitari, al sistema integrato della montagna, alla politica forestale, ma anche una serie di interventi ambientali relativi ai parchi, che restano in capo al Ministero dell'ambiente, nonché la materia degli incendi, che resta in capo alla Protezione civile. È necessaria pertanto un maggiore dettaglio analitico in merito alle funzioni trasferite e alla quantità di personale necessario, per arrivare poi ad una proposta organica finale che sarà sottoposta al Parlamento dove, come è stato più volte ricordato, sono all'esame ben cinque proposte di legge su questa materia.

Per quanto riguarda lo stato dei rapporti tra Governo e regioni nell'elaborazione delle politiche agricole e forestali e nella rappresentanza degli interessi nazionali in Europa, proprio in queste settimane stiamo completando il processo di negoziazione tra Unione europea e regioni in merito ai piani di sviluppo regionale (PSR), che sono l'attuazione di quello che in Europa viene chiamato il secondo

pilastro della politica agricola europea, cioè la politica di sviluppo rurale. Essa consta di una serie di normative a livello comunitario, molte delle quali aggiornate in Agenda 2000, che prevedono norme di sostegno alla agricoltura per chi si impegna ad un rapporto meno duro con l'ambiente. Si tratta di norme agroambientali, norme sulla forestazione, incentivi non solo a fini produttivi ma anche in vista della multifunzionalità. Questo pacchetto di misure comporta risorse cospicue: l'Italia nella programmazione 2000-2006 è riuscita ad ottenere l'aumento del 33 per cento le risorse rispetto a quelle assegnate dalla programmazione 1994-99 ed i fondi europei sono 600 milioni di euro l'anno per 7 anni, ai quali va aggiunto il cofinanziamento nazionale. Si arriva in tal modo ad un pacchetto complessivo di circa 16 mila miliardi per le regioni italiane. Per poter utilizzare queste risorse, le regioni devono predisporre un piano di sviluppo regionale, che deve essere approvato dall'Unione europea, sotto il coordinamento del Ministero delle politiche agricole, che svolge un ruolo di attore principale nel negoziato europeo e di coordinamento nei confronti delle regioni affinché si attuino piani sinergici e non in contrasto tra loro. Proprio in questi giorni il direttore generale Huber della Commissione europea è stato ospite del nostro ministero insieme a tutte le regioni italiane per valutare piano per piano quali fossero le correzioni e le integrazioni da fare.

Qui entra in gioco una normativa importante, approvata dal Parlamento nel dicembre 1999 (la legge n. 499 recante norme di razionalizzazione della spesa in agricoltura) la quale dispone l'attuazione di questo coordinamento tra i piani di sviluppo regionale ed i cosiddetti piani di settore nazionale. Nel momento in cui, per esempio, affrontiamo il piano agricolo, le regioni devono dare coerenza ai loro piani di sviluppo regionale rispetto a quello nazionale, in modo che ci sia un effetto sinergico nelle iniziative filiera per filiera. Tutte le regioni hanno presentato i piani; ci sono ancora alcuni problemi in

sospeso, ma nel corso del negoziato tecnico mi auguro si potranno risolvere.

Per quanto riguarda la riorganizzazione del ministero, nel rimandare al documento che vi ho consegnato, ricordo che il nuovo regolamento ha completato l'iter: ha ricevuto i pareri delle Commissioni parlamentari, è stato approvato in Consiglio dei ministri, ha ricevuto il parere del Consiglio di Stato, adesso è alla Corte dei conti per la registrazione. Se sarà registrato rapidamente, come mi auguro, il ministero finalmente sarà molto più snello, svolgerà esclusivamente compiti di coordinamento e di indirizzo, saranno eliminate molte direzioni generali per concentrare l'attività in due grandi dipartimenti: uno cura la fase ascendente e discendente della costruzione della politica agricola europea e della sua applicazione nella normativa nazionale; l'altro si occupa del rapporto con le regioni per l'attuazione della normativa e per tutti i problemi relativi alla tutela della qualità dei prodotti agroalimentari. Mi riferisco in particolare allo sviluppo dei sistemi di denominazione di origine, che abbiamo fatto diventare uno dei più importanti assi di intervento del ministero e che riguarda la componente sicuramente più dinamica e più in crescita del settore agricolo.

Circa i patti territoriali nei settori dell'agricoltura e della pesca, confermo quanto stabilito nell'ultima delibera CIPE, ovvero lo stanziamento di 1.000 miliardi (500 a valere sul bilancio statale e 500 sul bilancio regionale) per l'estensione dell'applicazione dei patti territoriali all'agricoltura ed alla pesca. Questo significa che molte delle 24 proposte avviate in molte regioni del mezzogiorno, potranno essere finanziate, se le regioni vorranno inserire questi patti nei piani di sviluppo regionale. Questo era un fatto nuovo e bisogna ringraziare il Tesoro per l'attenzione che ha avuto nell'estendere tutti gli strumenti della contrattazione negoziata all'agricoltura, al settore agroalimentare ed alla pesca. Anche i contratti di programma sono stati estesi all'agricoltura e alla pesca, non con un bando o specializzato come per i patti territoriali, ma attraverso

la possibilità di accedere al bando di 900 miliardi avviato con la stessa delibera CIPE. Noi possiamo ragionevolmente prevedere che i progetti inviati al Tesoro assorbano dal 15 al 20 per cento delle risorse finanziarie destinate ai contratti di programma.

Rimangono naturalmente le altre iniziative avviate da Sviluppo Italia con la definitiva approvazione dello schema di intervento della società, che tra l'altro ha attribuito una delega specifica al consigliere indicato dal Ministero delle politiche agricole, affermando quindi un rapporto molto forte tra i due organismi (va ricordato che un terzo del capitale di Sviluppo Italia proviene da strutture che operavano in agricoltura). Questo significa che molti progetti, in particolare quello della logistica ortofrutticola nel mezzogiorno più volte citato dal ministro Amato, saranno sostenuti con importanti iniziative di investimento nel settore agricolo.

Per quanto riguarda la delega in materia di agricoltura contenuta nel disegno di legge n. 4339, concernente disposizioni in materia di agricoltura e relazioni di mercato, ricordo che si tratta della nota legge di orientamento e modernizzazione dell'agricoltura e della pesca. È stato quasi completato l'iter in Senato; sono stati presentati numerosi emendamenti a testimonianza dell'importanza e dell'interesse di tutto il mondo agricolo e delle forze sociali ed economiche per questo provvedimento. Abbiamo chiesto la delega consapevole del fatto che, avviandosi la legislatura alla fase finale, difficilmente saremmo stati in grado di approvare un disegno di legge. I principi della delega riguardano sostanzialmente due grandi assi di intervento: gli strumenti per rendere più forti e competitive le imprese in agricoltura, che vanno a rafforzare il decreto legislativo n.173 del 1998 ormai pienamente attuato; gli interventi per rafforzare quella parte di agricoltura che, al di là dell'aspetto produttivo, può essere incentivata attraverso le norme sullo sviluppo rurale

Su questi due assi di intervento si inseriscono quegli strumenti, di carattere

finanziario e assicurativo, contenuti nel nostro ordinamento, che non sono mai stati utilizzati nella politica agricola italiana (molti nostri partner, al contrario, vi ricorrono da anni). Tra quelli di carattere finanziario vi è l'estensione dei *future*, che già vengono utilizzati per alcune produzioni di vino (in questo caso si tratta per lo più di acquisti a tempo: un vero mercato dei *future* sarà possibile solo se nella legge di orientamento sarà prevista la possibilità di compravendita del titolo di acquisto), a tutti i prodotti agricoli che abbiano disciplinari di produzione. Per quanto riguarda gli strumenti assicurativi, la Commissione agricoltura del Senato sta valutando la possibilità di prevedere anche in Italia, attraverso la legge n. 185 sulle calamità naturali, le polizze multi-rischio, che in Spagna esistono già da molti anni, su modello di quelle americane, e danno la possibilità agli agricoltori di assicurarsi anche per le quantità di produzione per ettaro. Qualora riuscissimo ad inserire una norma analoga nel nostro ordinamento si realizzerebbe un vero e proprio sostegno all'agricoltore, il quale potrà assicurare una determinata quantità di produzione; se per qualunque motivo, naturale o meno, la produzione fosse ridotta rispetto al previsto potrà essere risarcito dalla compagnia assicurativa.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per la chiara, puntuale ed articolata esposizione.

Do la parola ai colleghi che intendano porre domande.

UMBERTO GIOVINE. Ringrazio il ministro per il modo efficiente in cui ha organizzato la sua esposizione, che ci consente di intervenire sui singoli punti. Nello schema di riorganizzazione vorrei fosse inserito un istituto particolare, che ancora non esiste formalmente, quello dell'*authority* per l'alimentazione. Vorrei conoscere la posizione del ministero su questo argomento e sapere se si preveda, nella fase istitutiva e successivamente, la collocazione dell'istituto in un particolare

dipartimento. Ho seguito la questione da Bruxelles, ma il più informato mi sembra Micossi, che è stato direttore della DG III, il quale - in un articolo apparso su *Il Sole-24 ore* e in altri interventi - ha fatto riferimento al fatto che non sono stati ancora predisposti una sede e un regolamento per l'*authority*.

Quanto al passaggio di competenza alle regioni, il ministero è attrezzato, e in che modo, a ché le regioni che vogliono farsi avanti possano ottenere ragguagli sull'argomento?

TARCISIO ANDREOLLI. Desidero complimentarmi con il ministro per la politica portata avanti nel settore; finalmente l'Italia dà la dimostrazione all'Europa dell'esistenza di una regia complessiva per la politica agricola.

Mi limiterò a sottolineare due aspetti già evidenziati dal ministro. Innanzitutto, accanto al progetto di modernizzazione della struttura economica dell'agricoltura va messo in evidenza che vi sono molte regioni italiane, non solo dell'arco alpino, ma anche del sud, nelle quali non sempre la valenza economica fa aggio. Tali aree appaiono in forte contrasto con le caratteristiche geografiche del nord, dove la pianura consente interventi e quantità di produzioni diversi. L'intervento sulla montagna diventa allora polifunzionale, come specificato dal ministro; consente il controllo e la valorizzazione dei territori e fa sì che le popolazioni non li abbandonino.

Il secondo aspetto è quello dell'allargamento verso est dell'Europa, che vede il giusto accorpamento degli Stati dell'Europa centrale, che metterà a dura prova sotto il profilo finanziario il contributo dell'Italia alla spesa europea. Non possiamo dimenticare la vocazione naturale del nostro paese, proiettato nel Mediterraneo. Il secondo passaggio della politica europea sarà probabilmente quello di accorpare non solo Cipro, la Grecia e piccole realtà del bacino mediterraneo, ma anche realtà più forti. La valorizzazione del prodotto mediterraneo diventa allora un tema centrale non solo per

valorizzare quello che abbiamo (olio, vino) ma anche nella prospettiva che ho indicato: una prospettiva che anche se non appare ancora all'orizzonte, considerata la velocità delle modifiche istituzionali ed economiche, in realtà non è tanto lontana. Valorizzare i prodotti naturali della nostra terra, in questo contesto, diventa fondamentale; il riscatto del sud passa infatti anche attraverso la valorizzazione dei prodotti tipicamente mediterranei.

PRESIDENTE. Il collega Duca intendeva porre all'attenzione del ministro tre questioni relative al gasolio, al fermo biologico e alla pesca a strascico. Con riferimento alla pesca, in particolare che significato ha il piano nazionale e qual è la sua connessione con le scelte delle regioni, soprattutto quelle sul mare?

LUISA DE BIASIO CALIMANI. Ringrazio anch'io il ministro perché mi sembra si sia finalmente conclusa la stagione di disinteresse per il settore a livello europeo.

A proposito della riunione di cui parlava il ministro riguardante il Corpo forestale dello Stato e il trasferimento del personale alle regioni (o agli enti parco) so che sull'argomento esistono tensioni anche all'interno della maggioranza. La partecipazione alla nostra Commissione da parte di molti componenti di Camera e Senato è già di per sé un segno del nostro interesse alla regionalizzazione e al federalismo; secondo le valutazioni di molte regioni il provvedimento in discussione è l'unico elemento in concreto realizzato dal Governo in questa direzione. Temo moltissimo che su questo argomento si torni indietro e che non vi sia la capacità di resistere a quelle forze che tendono in una direzione opposta, non solo per una diversa visione politica ma anche perché il ministero di appartenenza suscita l'interesse a mantenere il legame con lo Stato del personale, che si può sempre dimostrare essere necessario e utile. Vorrei sapere come il ministro intende comportarsi rispetto a queste due linee di tendenza.

La seconda questione che intendo sollevare riguarda gli addetti all'agricoltura, una popolazione che diviene sempre più anziana. I giovani fuggono dall'agricoltura e questo comporta minore fantasia e capacità di innovazione del settore, che diventa meno competitivo a confronto con l'Europa e con il mondo. Cosa intende fare il ministro affinché questa linea di tendenza si inverta? Nel Veneto si ricorre molto al *part time* e la questione dell'età è particolarmente rilevante (mi pare l'età media si aggiri intorno ai sessant'anni).

Altra questione è quella dello spreco ad uso urbanistico del territorio agricolo, sempre considerato una sorta di riserva, in attesa di più interessanti destinazioni d'uso. Non abbiamo ancora nel paese una cultura che individui nel territorio agricolo un'area con una sua valenza anche ambientale ed economica. Sembra invece sempre in attesa di qualche nuova lottizzazione che ne trasformi la dimensione.

PRESIDENTE. Do ora la parola al ministro per la replica.

PAOLO DE CASTRO, *Ministro per le politiche agricole e forestali*. Onorevole Giovine, sull'*authority* per l'alimentazione, ovvero sull'agenzia per la sicurezza alimentare, lanciata come iniziativa dal presidente dell'Unione europea Prodi ma anche da molti capi di Stato e di Governo (il presidente Chirac, in particolare, ha sottolineato più di una volta la questione) si è sviluppato un intenso dibattito in relazione al tipo di organizzazione che dovrà avere ed al raccordo con gli Stati membri. David Byrne, commissario europeo addetto al rapporto con i consumatori, ha già redatto un libro bianco dal quale sono emerse alcune tipologie. Mi pare di poter concludere che l'Europa nel suo complesso preferisca un'agenzia di carattere non ordinatorio, ossia che produca suggerimenti, lasciando che siano il Consiglio dei ministri o il Consiglio dei capi di Stato e di Governo a deliberare sulle decisioni in merito. Una soluzione su modello della *Food and drug administration*, che però ha anche poteri ordinatori

(non per tutto: nel settore della carne è il dipartimento dell'agricoltura americano a determinare i requisiti). D'altra parte, con il nostro sistema di organizzazione economica sarebbe stato più difficile prevedere un'autorità sovragovernativa. L'Italia si è candidata non solo a svolgere un ruolo di raccordo, come tutti gli altri paesi, ma, approfittando dell'intenso processo di riforme che abbiamo avviato nel Ministero delle politiche agricole ed avendo la possibilità di riformare l'Istituto nazionale della nutrizione, che presenta specificità in merito, abbiamo fatto sì che quest'ultimo diventasse l'Istituto nazionale della ricerca sugli alimenti e la nutrizione, cambiandone di fatto la ragione sociale e definendo come suo nuovo obiettivo quello della sicurezza alimentare. Potrà così svolgere quel ruolo di *focal point*, come lo chiama David Byrne, di raccordo con le altre agenzie europee. In particolare si vuole sottolineare la sicurezza alimentare non solo con riferimento a vincoli di natura salutista o igienista (da rafforzare) ma anche per indicare come essa possa diventare uno strumento di rafforzamento delle nostre imprese, molte delle quali utilizzano sistemi di certificazione, di tracciabilità degli alimenti e di utilizzo del sistema delle denominazioni d'origine che danno luogo ai disciplinari che garantiscono il consumatore, meglio di qualunque altro strumento, rispetto all'origine dei prodotti ed al tipo di mangimi utilizzati.

Concordo, onorevole Andreolli, sull'esistenza dei problemi del Mediterraneo e dell'est. Con l'allargamento verso est sarà sicuramente necessario un riequilibrio. Oltre a Cipro anche l'adesione della Turchia è infatti in fase avanzata di discussione.

Rispetto alle domande specifiche dell'onorevole Duca è noto che l'ultimo Consiglio dei ministri nel pacchetto antinflazione ha dato una prima, significativa risposta al problema del caro gasolio della pesca, che produce un differenziale, calcolato sulla media europea, di 90-100 lire; il Governo ha contribuito con 50 lire al litro e in particolare per le reti a stra-

scico, vale a dire le attività di pesca che consumano maggiore energia. Questo ha rappresentato un primo significativo contributo non solo per abbattere l'inflazione, ma anche di diretto ed immediato sostegno agli operatori della pesca, che lo hanno accolto unanimemente con grande soddisfazione. Si sta discutendo della possibilità di estendere anche alla pesca il congelamento dell'Irap all'1,9 per cento che abbiamo previsto per l'agricoltura. Probabilmente il collegato fiscale ci darà la possibilità di intervenire in materia. Rispetto al fermo bellico, alcuni lamentano la lentezza con la quale vengono pagati gli indennizzi. In realtà le capitanerie di porto hanno una serie di problemi nell'individuazione dei soggetti beneficiari; la direzione generale della pesca, per parte sua, ha già svolto l'attività istruttoria da diverso tempo.

Sul Corpo forestale dello Stato, onorevole De Biasio Calimani, preciso che la mia posizione non può che essere quella collegiale del Governo. Ero contrario all'ipotesi di regionalizzazione, ma ho rispettato l'impianto voluto dal Governo. Ora tale impianto è stato messo in difficoltà da un voto parlamentare espresso da parte della maggioranza e da tutta l'opposizione. Non vi è dubbio che ciò ha creato un problema, sollevato dai Presidenti di Camera e Senato, con riferimento ai provvedimenti che giacciono nei due rami del Parlamento. Al momento posso ripetere che non vi è alcuna volontà da parte del Governo di tornare indietro; non posso però non sottolineare, per onestà intellettuale, che il Parlamento non può non avere una propria capacità di decisione rispetto al destino di un corpo di polizia. Non vi è dubbio che qualora questi atti venissero approvati il discorso cambierebbe. A legislazione vigente l'intenzione del Governo è di andare avanti senza tradire l'impegno assunto collegialmente. Io stesso non posso che sottostare a tale decisione. Vedremo poi cosa accadrà, se e come il Parlamento vorrà decidere in merito.

È vero quello che afferma circa gli addetti all'agricoltura; infatti, sono state

attivate da questo Governo molte iniziative di sostegno dell'imprenditoria giovanile. Mi riferisco sia al pacchetto giovani, che per la prima volta nella storia recente ha eliminato una delle maledette trappole che hanno ostacolato lo sviluppo dell'imprenditoria giovanile, ossia le imposte di successione che il giovane agricoltore che ereditava l'azienda dal padre doveva pagare, che hanno rappresentato per 40-50 anni un vincolo per i giovani imprenditori. Questi ultimi, spesso si sono visti costretti a vendere l'azienda o parte di essa per poter fare fronte al pagamento dell'imposta; nella realtà agricola in cui provengo ho assistito a diversi di questi casi. La Francia risolse problemi del genere già negli anni sessanta; noi lo abbiamo fatto nel 1999, colmando finalmente un vuoto. Ora le imposte di successione per passaggi di proprietà da padre a figlio sono state eliminate quando esiste l'impegno dell'erede a proseguire l'attività agricola. Non mi soffermerò in questa sede sugli altri incentivi previsti per i giovani.

Devo dire, tuttavia, onorevole De Biasio Calimani, che a volte si dà una valutazione erronea dell'esodo agricolo. Le rispondo in questo caso più da professore di politica agricola che da ministro. L'esodo agricolo è un fenomeno fisiologico, non patologico. Tutte le economie in sviluppo, dagli Stati Uniti al Giappone all'Europa hanno nella crescita economica del paese una riduzione del numero degli attivi. Sarebbe erroneo pensare che ciò non accada. Il calo del numero degli attivi non è sinonimo di crisi ma di intensa attività di riordino e di riforma che un settore sta vivendo. Mentre parliamo il numero degli addetti all'agricoltura in Italia è uguale a quello degli addetti negli Stati Uniti, un paese con 220 milioni di abitanti e con ben più ampie risorse naturali. Recenti dati Istat ci confortano sull'apporto dell'agricoltura alla crescita del prodotto interno lordo; l'agricoltura è stato il primo settore dell'economia nazionale, davanti all'industria e ai servizi, a contribuire alla crescita del PIL con quel 5,6 per cento che ha destato tanta curiosità e tanto interesse. È un settore dina-

mico, che vede il ritorno agli investimenti nel comparto; non deve preoccupare se accanto a questi dati positivi di crescita vi è quello della riduzione del numero degli attivi, che come ho spiegato non è che la conseguenza del processo di adattamento in corso nel settore agricolo.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro per queste considerazioni, che rappresentano anche il programma politico di un Governo di lungo respiro. Mi riferisco ai temi della ristrutturazione dell'agricoltura e della modernizzazione del settore per mezzo degli strumenti già esistenti e di quelli che devono essere predisposti, soprattutto attraverso la legge delega di orientamento del settore. Auspico che il ministero possa effettivamente dare vita ad una continua consulenza con gli organismi regionali; è per lo più attraverso le

programmazioni regionali, infatti, che vengono attuate le politiche agricole. Il Governo dovrà assumere tale iniziativa con le regioni perché - a mio avviso - una campagna non spopolata e caratterizzata da competenze e professionalità nuove potrà certamente concorrere a migliorare ed arricchire il reddito del nostro paese.

La seduta termina alle 15.10.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 4 aprile 2000.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC13-REG-10
Lire 500